



Polisario senza pace, né terra

Gilberto Mastromatteo

TIFARITI (SAHARA OCCIDENTALE)

«**S**iamo profughi da ormai 36 anni. Molti di noi sono nati in esilio. Piuttosto che continuare a vivere così, preferiamo tornare alla lotta armata contro il Marocco invasore». Hamdi Mebarki ha giusto 36 anni. È stato uno dei primi bambini a nascere nei campi rifugiati di Tindouf, nel sud dell'Algeria, dove, dal 1975, vive in esilio un intero popolo, quello dei saharawi. Oggi Hamdi abita all'estero, in Spagna. Ma il suo pensiero non è isolato, foto-

Il congresso del movimento saharawi ha visto emergere una corrente di giovani che chiede di tornare a imbracciare le armi contro il Marocco. La vecchia guardia non vuole il conflitto, ma intanto all'orizzonte si profila l'ombra di al Qaeda

grafa un malcontento diffuso nella diaspora e soprattutto nei campi rifugiati, dove da qualche tempo sembra essere giunto il vento della «primavera araba». Qui, però, non c'è un dittatore da abbattere o un partito da demolire. Il nemico è uno Stato e si chiama Marocco. Mentre la *leadership* di Mohamed Abdelaziz e il ruolo guida del Fronte Polisario non sono in discussione.

GAP GENERAZIONALE

Lo ha decretato il 13° Congresso del Polisario che si è tenuto a Tifariti, nei territori liberati della Repubblica araba saharawi democratica (Rasd), tra il 15 e il 21 dicembre. Abdelaziz aveva chiesto di potersi far da parte, dopo 35 anni ininterrotti di *leadership*. Ma l'assemblea ha deciso di riconfermarlo, per l'undicesima volta di seguito, alla guida del Fron-



Un saharawi e, sullo sfondo, la bandiera del Sahara occidentale.

però cercare una strada per allontanare la guerra e dare più tempo alla diplomazia». Una soluzione pacifica alla crisi, insomma, da ricercare ancora insieme all'Onu, malgrado le fronde più giovani del movimento di indipendenza saharawi siano ormai scettiche.

Si tratta di ragazzi tra i 20 e i 30 anni, per lo più con studi all'estero, che hanno dato vita ad alcune organizzazioni la scorsa primavera, come, ad esempio, la Juventud de la revolución saharawi. «Servono riforme in ambito elettorale, amministrativo e giudiziario», si legge nel loro manifesto *online*. Ma all'interno del dibattito che si è acceso sulla rivista

Futuro Saharaui, il tema del ritorno alla guerra è quanto mai presente. «Noi siamo parte del Polisario - tiene a sottolineare Faragi Talebuya Hamadi, uno dei membri della Ju-

L'intifada per la indipendenza è la lotta pacifica dei saharawi nei territori occupati. Una forma di resistenza che ha visto il suo apice in una grande protesta nel 2010 a Gdeim Izik

ventud -, il nostro unico obiettivo è la liberazione del Sahara occidentale. Chiediamo però più concretezza e una maggiore apertura verso la nostra generazione. Sappiamo già che verremo strumentalizzati da altre organizzazioni saharawi, oltre che dal nemico marocchino. Ma è il pericolo che si corre nel proporre un cambiamento in una situazione difficile come quella del Sahara occidentale occupato». «Meglio morire da martiri che continuare a vivere in queste condizioni - aggiunge senza mezzi termini Mohamed Taleb, uno dei giovani delegati dei campi, presenti al congresso -: continuiamo a dover sopportare i 50 gradi dell'estate desertica e il freddo gelido d'inverno, mentre chi ci ha sottratto terra e casa si fa beffe delle decisioni della comunità internazionale».

te, oltre che come presidente della Rasd. Sui 2.100 delegati, riuniti nella località desertica 370 km a est di Al Aaiun (la capitale occupata del Sahara occidentale), 1.622 (il 66%) hanno esercitato il diritto di voto, tributando un plebiscito a favore di Abdelaziz: 1.551 i sì, nessun voto contrario, 39 schede bianche e 32 voti non validi.

Un congresso per certi versi storico, quello andato in scena a Tifariti, sotto lo slogan: «Lo Stato indipendente saharawi è la soluzione». Per la prima volta, infatti, ha

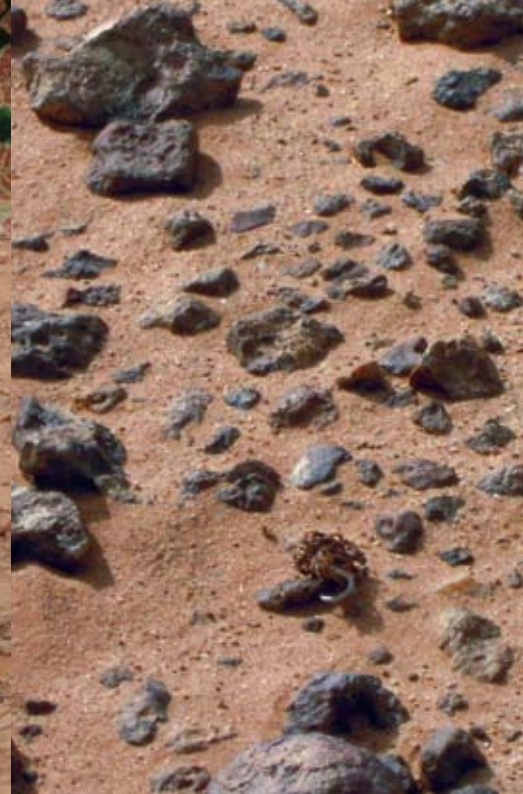
Il presidente del Polisario Abdelaziz: «Dobbiamo cercare una strada per allontanare la guerra e dare più tempo alla diplomazia»

avuto luogo un dibattito interno, tra l'apparato del Polisario e le correnti giovanili provenienti dai campi profughi, che mordono il freno per una ripresa della lotta armata. Quella guerra di liberazione che proprio il Polisario aveva iniziato nel 1975 e che ha insanguinato questo lembo di deserto per almeno tre lustri, fino al cessate il fuoco decretato dall'Onu nel 1991 (*cfr box*). «Questa impazienza - spiega Abdelaziz - non ce l'hanno solo i nostri ragazzi, ma tutto il popolo saharawi. Dobbiamo



Una giovane saharawi e i suoi figli in un campo profughi in Algeria.

G. MASTROMATEO



«Molti di noi sono nati in esilio. Piuttosto che continuare a vivere così, preferiamo tornare alla lotta armata contro il Marocco invasore»

parate del nostro popolo - ribatte Said Zarwal, direttore di *Futuro Saharaui* -. Chi vuole proporre un cambiamento, sia esso la guerra o l'intifada, deve confrontarsi all'interno del movimento utilizzando gli strumenti del dibattito democratico».

RAPIMENTI SOSPETTI

L'intifada per la indipendenza è la lotta pacifica messa in atto dai saharawi residenti nei territori occupati. «Per la prima volta - spiega Abdelaziz - abbiamo 54 delegati provenienti dalle città occupate. E abbiamo istituito un Comitato per l'intifada». Una forma di resistenza che ha visto il suo apice nella grande protesta andata in scena nell'autunno 2010 a Gdeim Izik, circa 12 chilometri a est di Al Aaiun. In quell'occasione furono almeno 25mila i saharawi delle zone occupate che si ritirarono in un accampamento, prima che l'esercito marocchino lo mettesse a ferro e fuoco, provocando un numero tuttora imprecisato di morti, feriti e dispersi. «Gdeim Izik è stata la dimostrazione che ci si può battere senza armi - afferma Hassana Abba, uno dei giovani delegati di Al Aaiun, mentre indica un muro su cui campeggia il volto di Nayem El Garhi, proto-martire di quella protesta, ucciso appena quattordicenne dall'esercito marocchino - capiamo la necessità di azione che hanno i ragazzi costretti a vivere in esilio nei campi profughi. Attendono da anni un

cambiamento che non arriva mai. Quasi tutti sono nati in quelle tende e non sopportano l'idea di doverci vivere ancora. L'unica soluzione è l'intifada per l'indipendenza».

Lo sa bene Haminetu Haidar, una delle attiviste saharawi più conosciute, specie dopo lo sciopero della fame messo in atto sul finire del 2009 per protestare contro l'occupazione marocchina. «Non dobbiamo far pressione sul Polisario per tornare alla lotta armata - dice - bisogna semmai far pressione sul Marocco, per ritornare alla legalità internazionale». «La pace - sentenza anche Fatma Menti, segretario generale delle donne saharawi, che hanno costituito poco meno della metà dei delegati del congresso - è il modo migliore di comunicare e rendere visibile al mondo la nostra situazione. Ed è quella che si adatta meglio alla nostra indole. La comunità internazionale deve aiutarci». Un primo importante segnale è

giunto dal Parlamento europeo che, proprio il 15 dicembre, in concomitanza con l'apertura del congresso a Tifariti, ha rigettato gli accordi di pesca stretti con il Marocco.

«Non dobbiamo fare pressione sul Polisario per tornare alla lotta armata, bisogna semmai far pressione sul Marocco, per ritornare alla legalità internazionale»

PAESE IN CIFRE



- > **Superficie:** 266.000 kmq
- > **Popolazione:** 507.200 (2011)
- > **Gruppi etnici:** arabi e berberi
- > **Capitale:** El Aaiun (213.000 ab.)
- > **Lingua:** arabo e spagnolo
- > **Religione:** musulmani (99%), altri (1%)



G. MASTROMATTEO



AFP

Una manifestazione anti marocchina e, a sinistra, una delle migliaia di mine antiuomo sparse nel deserto dall'esercito di Rabat.

Al di là del dibattito sulla lotta armata, ad allungarsi sul Sahara occidentale ci sono altre ombre, specie dopo il rapimento della cooperante italiana Rossella Urru e di altri due volontari spagnoli, avvenuto a Rabuni, il 23 ottobre 2011. Un lavoro svolto da professionisti, capaci di spingersi fin nel cuore della Rasd, a poche centinaia di metri dagli uffici presidenziali. Un video che ritraeva i tre cooperanti in buona salute era stato diffuso all'inizio di dicembre dalla sigla del Movimento unito per

la Jihad in Africa occidentale, l'organizzazione terroristica, che si dice sia dissidente di Al Qaeda nel Maghreb islamico, che ha rivendicato il sequestro. Stando alle informazioni raccolte dal Polisario, tuttavia, i sequestratori giunti a Rabuni sarebbero in realtà trafficanti, delinquenti comuni appartenenti alla galassia criminale che opera indisturbata da un capo all'altro del deserto. Avrebbero tentato più volte di vendere gli ostaggi direttamente a Mokhtar «Belaur» Belmokhtar, leader della

cellula jihadista nel Sahara. Ma senza riuscirci.

Dal canto suo, a dicembre, il Polisario ha catturato undici persone dopo una vasta operazione condotta sul proprio territorio e fino a oltre i confini con il Mali. Durante uno dei blitz, nella zona di El Hank, all'interno della provincia di Timbouctou, sono stati uccisi due contrabbandieri maliani. Su uno di essi, Mohamed Yeyia Ould Hamed, pendeva già una condanna a morte come spia da parte di al Qaeda. ■



G. MASTROMATTEO

LA SCHEDA

Una nazione senza Stato

Si scrive Sahara Occidentale, si legge decolonizzazione malriuscita. Tutto ha inizio nel **1975**, quando la **Spagna**, ex colonizzatrice, **si ritira dall'allora Sahara spagnolo**, con la promessa di rendere possibile il referendum sull'autodeterminazione del popolo saharawi, chiesto dall'Onu già dal 1966. Il **Marocco** di re Hassan II, il 6 novembre 1975, **occupa metà Paese** con una «marcia verde» di 350mila coloni. **L'altra metà è invasa dalla Mauritania**, che si ritira pochi anni dopo.

Negli anni successivi **gran parte dei saharawi è costretta all'esilio** nei campi rifugiati di Tindouf, nel deserto algerino. Nel 1975 il **Polisario** (Frente Popular de Liberación de Saguia el Hamra y Río de Oro) **inizia una guerra di liberazione** contro l'esercito marocchino **conclusasi** con il cessate il fuoco del 6 settembre **1991**. Da allora le Nazioni unite sono presenti con i **caschi blu della Minurso** (Missione delle Nazioni unite per il referendum nel Sahara occidentale), che devono **vigilare sul rispetto della tregua** e creare le condizioni per la tenuta del referendum.

A distanza di vent'anni nulla è però cambiato. Il Regno di **Marocco** ha edificato un **muro nel deserto per controllare le terre occupate**, disseminando accanto a esso **milioni di mine anti-uomo**. Dal canto suo il Polisario ha costituito la Repubblica araba saharawi democratica (Rasd), riconosciuta da 76 Stati, principalmente africani e sudamericani, dall'Unione Africana, ma non dall'Onu.